



Rassegna stampa ragionata

Martedì 12 marzo

1. **Il primato dell'Italia nell'aumento del PIL pro capite in Europa dopo la recessione da Covid 19**
 2. **“Vogliamo che l'Italia non si limiti ad usare l'Intelligenza artificiale, ma la faccia». Parole del Sottosegretario Alessio Butti**
 3. **Polis: una tecnologia open source il cui scopo primario è promuovere la conversazione tra milioni di utenti-cittadini-elettori**
 4. **La grande partita della più consistente e blasonata associazione imprenditoriale italiana sembra entrata davvero nel vivo**
 5. **Unioncamere: la mancanza di lavoratori costa 44 miliardi**
 6. **Arriva in porto la normativa Ue sui lavoratori delle piattaforme digitali**
 7. **La riforma fiscale fa nuovi passi avanti, addio alle cartelle dopo 5 anni**
 8. **Quei soldi tolti alla famiglia per finanziare le pensioni**
-

Marco Fortis - Calo delle nascite ma sale il PIL pro capite - Il Sole 24 Ore

La notizia chiave ricavabile dagli ultimi dati dell'Eurostat su Pil e popolazione è che **il Pil pro-capite italiano nel 2023 è cresciuto del 4,9% rispetto ai livelli pre-pandemia del 2019**, mentre i Pil per abitante di Francia (+0,1%) e Spagna (+0,1%) sono rimasti praticamente fermi e quello della Germania è addirittura andato indietro (-1%). Dunque, **l'Italia è uscita a grande velocità dalla recessione del Covid19**, mentre Spagna e Francia hanno a malapena recuperato i livelli pre-pandemici e la Germania è entrata in una crisi lunga e profonda. Ciò è quanto emerge dalle prime stime provvisorie. Ma questa tendenza, salvo trascurabili variazioni, sarà certamente confermata anche dalle statistiche definitive. Inoltre, è plausibile ritenere, pur mancando ancora i dati per il 2023 per i Paesi non Ue, che **l'Italia presenti anche la seconda più forte crescita del Pil pro-capite nel quadriennio 2020-2023 tra le economie del G7**, subito alle spalle degli Stati Uniti, con Regno Unito e Giappone; invece, anch'essi fermi ai livelli del 2019, proprio come Francia e Spagna, e il Canada appena sopra l'1%. Dunque, **soltanto Stati Uniti e Italia hanno avuto una marcia in più nella ripresa post pandemica** con incrementi dei rispettivi Pil pro-capite intorno al 5% rispetto al 2019. Ma torniamo in Europa. Come è noto, l'Italia è, tra le quattro grandi economie dell'Euroarea, quella il cui Pil totale è progredito di più nel quadriennio 2020-2023 rispetto ai livelli pre-Covid. Infatti, nel 2023 il Pil italiano è risultato in termini reali del 3,5% superiore a quello dell'ultimo anno antecedente la pandemia, il 2019 appunto, mentre la Spagna è cresciuta nello stesso periodo del 2,5%, la Francia dell'1,5% e la Germania dello 0,7%. Tuttavia, **la performance dell'Italia appare ancor più significativa**



tenendo conto che nel quadriennio 2020-2023 la nostra popolazione è diminuita di 786 mila abitanti (-1,3%), mentre quella spagnola è cresciuta di 1 milione e 117 mila abitanti (+2,4%), così come quella francese, aumentata di 947 mila abitanti (+1,4%), e quella tedesca, aumentata di 1 milione e 444 mila abitanti (+1,7%). Di conseguenza, **il nostro Pil pro-capite è progredito di più del nostro Pil totale,** mentre la variazione dei Pil pro-capite degli altri tre principali Paesi dell'Eurozona è stata di gran lunga peggiore di quella dei rispettivi Pil totali, cioè quasi nulla (Spagna e Francia) o addirittura in flessione (Germania). Pertanto, in termini di prodotto per abitante, la forbice di crescita tra l'Italia e le altre tre maggiori economie della moneta unica è perfino più larga a nostro favore di quanto non dicano i dati sui Pil totali. **La componente demografica, ovviamente, è molto importante come fattore di crescita dell'economia.** Infatti, avere una popolazione che aumenta, a seguito di nuove nascite o per l'immigrazione, comporta avere automaticamente più consumatori di beni e servizi privati ma anche di beni e servizi pubblici in termini di scuola, sanità, sicurezza, difesa, servizi burocratici, ecc. Quindi, a parità di altre condizioni, l'aumento della popolazione ha un impatto estremamente positivo sul Pil, mentre **un calo degli abitanti costituisce un fattore di freno per la crescita economica.** Ciò premesso, è evidente che negli ultimi quattro anni l'economia italiana ha notevolmente super performato rispetto alle altre perché è riuscita a crescere parecchio pur in presenza di un forte declino demografico. Al contrario, al netto della variazione della popolazione, Spagna, Francia e Germania hanno assai deluso in termini di crescita economica. Qualcuno potrebbe obiettare che ora le cose stanno cambiando e che nel 2023 il Pil della Spagna (+2,5% rispetto al 2022) è cresciuto molto di più di quello italiano (+0,9%). Tuttavia, a parte il ritardo di crescita che la Spagna ancora presenta nel confronto con l'Italia rispetto ai livelli preCovid19, va osservato che più della metà della crescita spagnola del 2023 è venuta da un incremento dell'1,3% della popolazione, a fronte di un calo dello 0,1% della popolazione italiana. Sicché, in termini di crescita del Pil per abitante, nel 2023 Italia (+1,1%) e Spagna (+1,2%) si sono sostanzialmente equivalse. Un altro confronto importante è quello riguardante i consumi pro-capite delle famiglie. Le statistiche Eurostat mostrano chiaramente che **l'Italia è l'unica tra le quattro principali economie della moneta unica ad aver riportato nel 2023 i consumi per abitante al di sopra dei livelli dei 2019: +1,7%.** Mentre gli altri tre Paesi si trovano ancora molto al di sotto dei livelli pre-Covid19: Francia -0,7%, Spagna -2,1%, Germania -3,3%.

~

Filippo Santelli – Intervista ad Alessio Butti – Repubblica

«Vogliamo che l'Italia non si limiti ad usare l'Intelligenza artificiale, ma la faccia». Obiettivo ambizioso, quello del sottosegretario con delega all'Innovazione Alessio Butti. Ora la strategia nazionale sull'AI è pronta, sul tavolo della presidente del Consiglio Meloni per le valutazioni del caso. E dalle proposte di quel documento, scritto da un comitato di accademici, il governo attingerà per un disegno di legge «da approvare entro fine mese». Butti ne anticipa i contenuti, alla vigilia del convegno che riunisce a Roma **i protagonisti dell'AI italiana e in vista del G7** dei ministri del digitale, venerdì a Trento: un piano di assunzione di ricercatori, la creazione un fondo di investimento in startup gestito da Cdp. **«Come Francia e Germania, anche l'Italia avrà dei campioni dell'AI»** capaci di competere con quelli americani, assicura, declinando nel mondo degli algoritmi il sovranismo del governo. Qual è l'obiettivo della strategia? *«L'Italia usa e userà molto l'AI e dobbiamo fare in modo che questo non avvenga solo adottando soluzioni*



realizzate all'estero, che contribuiscono al Pil di altri Paesi e creano a noi problemi di "lock-in", cioè di dipendenza. Il contrario può avvenire solo attraverso una strategia che supporti l'ecosistema innovativo, assicurando che le nostre aziende meritevoli vengano finanziate. Ne va della **nostra competitività**». Ma le nostre aziende usano migliaia di prodotti digitali stranieri con soddisfazione, perché sono i migliori. Perché con l'AI dovrebbe essere diverso? «Per prima cosa è un tema strategico: più dati controllano le aziende e le autorità italiane e meglio è. E poi c'è una questione di valorizzazione delle competenze: perché dipendere dal mercato straniero se l'AI possiamo farcela in casa? Dobbiamo fare in modo che le nostre imprese lavorino su nostre idee, prodotte dai nostri ricercatori nelle nostre università». Possiamo farcela in casa? Rispetto agli altri big europei i ricercatori in AI in Italia sono pochi, così come le risorse investite... «Vogliamo **rafforzare la ricerca attraverso la ritenzione e l'attrazione dei talenti**. Ci sarà un programma di reclutamento straordinario di ricercatori, anche attraverso progetti e risorse del Pnrr, talenti che poi andranno messi in relazione con il tessuto universitario e quello imprenditoriale». Quanti? «Non mi sbilancio. Dipenderà dalle risorse disponibili». C'è il piano ma non le risorse? Le grandi potenze stanziavano miliardi sull'AI... «Stiamo costituendo **un fondo di venture capital gestito da Cassa depositi e prestiti** che, compreso l'effetto moltiplicatore, avrà una dotazione tra i 600 e gli 800 milioni di euro. Alcuni dicono che è poco, ma meglio poco che nulla: quella cifra in Europa ci mette subito dopo Francia e Germania. Per il resto delle risorse sono in corso valutazioni, sempre con Cdp studiamo ipotesi come creare **una fondazione pubblica ma aperta ai privati**». Sia in Francia che in Germania crescono campioni dei grandi modelli linguistici con l'ambizione di sfidare i big americani. È una partita in cui l'Italia può inserirsi, vista l'entità di risorse necessarie? «Dopo la partnership che ha fatto con Microsoft si è visto che la francese Mistral non è poi così nazionale... In ogni caso in Italia ci sono già aziende che sviluppano modelli linguistici e multimodali e **anche noi lavoriamo per avere un campione nazionale**, attraverso il sostegno alla ricerca e nuovi finanziamenti». Dove sarà la regia di questa strategia? Gli esperti propongono che venga coordinata da una fondazione. «**Credo che la regia debba essere politica**, stare a Palazzo Chigi, e prevedere un ruolo del Comitato interministeriale per il digitale, il luogo ideale di sintesi. Tutto questo sarà nel disegno di legge». L'AI Act europeo prevede che ogni Paese si doti di un'autorità di supervisione sull'AI. A chi affiderete il compito? «**Potrebbe essere Agid**, che svolge già compiti di valutazione dei prodotti e di sanzione. Altri sostengono debba essere il Garante della privacy o quello della cybersicurezza. In ogni caso dovranno lavorare insieme».

~

Paolo Benanti e Sebastiano Maffettone - Opportunità e Rischi - Prospettive digitali della democrazia – Corriere della sera

Dubbi sul funzionamento della democrazia ci sono sempre stati. Platone pensava che fosse un regime in cui comandavano gli ignoranti, cui contrapponeva il governo dei filosofi (con ogni probabilità, un rimedio peggiore del male). John Stuart Mill e Tocqueville ritenevano che la democrazia promuovesse una tirannia della maggioranza. E potremmo continuare a lungo con le critiche del passato. Mai però come in questi ultimi anni i dubbi sul fascino e la convenienza dei regimi democratici sono stati vivaci. **Due sono i nodi critici evidenziati negli ultimi anni. Il primo riguarda l'eccessivo distacco tra popolo e governo.** Non c'è bisogno di essere populistici per capire che depositare una scheda nell'urna ogni cinque anni non è una grande forma di partecipazione politica. Il secondo sottolinea l'eccessiva conflittualità politica presente nei regimi democratici. È noto - Casaleggio docet - che il primo dei due problemi può essere



affrontato facendo ricorso a una sorta di Rousseau tecnologico. In altre parole, **la digitalizzazione permanente è in grado di avvicinare popolo e governo**. Finora, però, questa soluzione appariva disastrosa dal punto di vista di quello che abbiamo chiamato il secondo nodo. La digitalizzazione continua sembra far aumentare a dismisura la conflittualità dei cittadini-elettori (le bolle dei social network e la polarizzazione).

Una nuova prospettiva digitale avrebbe trovato un rimedio in materia. **Si chiama Computational Democracy Project e ospita «Polis», richiamando i greci fondatori della democrazia**: una tecnologia open source il cui scopo primario è quello di promuovere la conversazione tra milioni di utenti-cittadini-elettori. **Polis fornisce rapporti in tempo reale** oltre a svariati servizi — non solo alla politica ma anche all'accademia e ai giornali — che possono essere adoperati per rendere la sfera pubblica, e quindi il sistema politico, più informata e pacifica. Un insieme di focus group — nelle intenzioni dei creatori di Polis — irrorà il governo di informazione e comunica le opinioni del pubblico. **Questo dovrebbe rendere il governo stesso più efficiente e meno ostile ai governati**. In effetti, in Polis rimane qualcosa del sogno platonico. Molta più conoscenza di fatti e valori sociali sarà a disposizione del pubblico. Sul sito di Polis, c'è una bella e semplice guida a disposizione dell'utente e diversi studi di casi sono presentati per farci riflettere. Soprattutto, Polis prevede schemi che invitano (o obbligano?) alla moderazione. Prima di entrare nel gioco, in sostanza, siete esaminati per vedere se le vostre opinioni sono compatibili col buon senso e la pacifica convivenza. Alla fine della fiera, la soluzione dei problemi sembra a portata di mano. Abbiamo a disposizione più informazione e conoscenza, più partecipazione in un ambiente pacificato. Che possiamo pretendere di più? **Forse, qualche dubbio viene dal fatto che il sistema cala dall'alto sulle nostre teste. Il consenso che troviamo in materia non nasce dalle persone ma dal sistema digitale**. Con l'aggiunta che alcune grandi compagnie private ne hanno le chiavi e ne stabiliscono le regole. Il che, oltre a ricordare alcuni timori di Mill e Tocqueville, — in questo caso viene in mente una tirannia della minoranza — ammettiamolo, non è il massimo.

~

Claudia Marin – Confindustria ultime consultazioni – Il Giornale

L'ultima giornata di consultazione della base associativa da parte dei tre saggi di Confindustria che dovranno indicare i candidati per la corsa finale alla presidenza consegna nuove adesioni a tre dei quattro nomi in lizza: **Edoardo Garrone, Emanuele Orsini e Antonio Gozzi**. Mentre il quarto, Alberto **Marenghi**, sarebbe già di fatto fuori e pronto al ritiro. Ma consegna anche una serie di rumors e indiscrezioni secondo le quali **sarebbero in atto pressioni o spinte** per far sì che i tre «grandi consiglieri», Mariella Enoc, Andrea Moltrasio e Ilaria Vescovi, **mandino al voto del Consiglio generale un nome solo**, di colui (nel caso Garrone) che potrebbe contare su una sorta di maggioranza relativa. Il che, secondo i ben informati, sarebbe visto dagli altri due contendenti, oltre che da larghissima parte della base associativa, come un colpo basso, con inevitabili **conseguenze anche sul piano dei ricorsi ai probiviri e alla stessa magistratura**. Uno scenario da contenzioso giudiziario che finirebbe per **ledere in maniera significativa l'immagine dell'associazione** e rivelarsi un boomerang contro lo stesso Garrone. Dunque, a meno di colpi di scena, la prospettiva più fisiologica allo stato rimane quella **dell'ammissione alla fase finale di tutti e tre i candidati** arrivati fino a questo punto. E, del resto, la giornata conclusiva restituisce consensi a tutti e tre. (...) Alla fine della giornata napoletana, comunque, si è registrata una crescita costante dei consensi attorno al nome di **Gozzi, sul quale starebbero convergendo molti dei voti assembleari**. Gran parte delle associazioni del



Mezzogiorno, a cominciare da Napoli, a quanto risulta, ha ufficializzato ai saggi il rispettivo posizionamento a favore del patron della Duferco e presidente di Federacciai. E lo stesso vale per Farindustria e Federchimica. Ma anche per Reggio Emilia e Vicenza. Basilicata e Calabria, invece, sono andate a **dare maggiore forza a Orsini**, mentre si è schierato con Garrone il Veneto Orientale, oltre che, solo per citare l'associazione principale, la potente Assolombarda, fon dall'inizio con il Presidente di Erg). Dunque, tirando le somme, è verosimile che **oltre a Garrone**, che ha certificato da settimane il raggiungimento della quota del 20 per cento del voto assembleare (condizione non automatica, ma significativa, per entrare nella fase finale), **anche Gozzi e Orsini siano arrivati alla soglia fatidica**. Da qui l'attesa per un verdetto dei saggi che certifichi e ufficializzi la corsa a tre, con il successivo ballottaggio tra i primi due. La grande partita per **la guida della più consistente e blasonata associazione imprenditoriale italiana sembra entrata davvero nel vivo** con una competizione che potrebbe portare a una conta fino all'ultimo voto. Il che si spiega, in questa fase, anche con quella che viene considerata la posta in palio per i prossimi anni. Il prossimo mandato del futuro numero uno della più rilevante organizzazione italiana degli imprenditori **coinciderà, di fatto, con la nuova legislatura europea** e con il conseguente rinnovo soprattutto, della Commissione, dopo gli anni dominati, per quel che **riguarda l'impostazione della transizione green e delle politiche industriali conseguenti**, dal contestato vicepresidente Frans Timmermans.

Giorgio Pogliotti e Claudio Tucci - Unioncamere: la mancanza di lavoratori costa 44 miliardi - Il Sole 24 Ore

Da qui al 2028, vale a dire nei prossimi cinque anni, **il mercato del lavoro è pronto ad esprimere un fabbisogno di personale compreso tra 3,1 milioni e 3,6 milioni di occupati**, a seconda dello scenario economico considerato. Lo stock occupazionale 2023 potrebbe crescere, nel quinquennio, da un minimo di 238mila unità in caso di andamento negativo fino a un massimo di 722mila occupati in un contesto più favorevole. Le necessità di sostituzione dei lavoratori in uscita determineranno la gran parte del fabbisogno, 2,9 milioni di unità nel quinquennio, pari ad una quota dell'80% nello scenario positivo e del 92% in quello negativo. **Sulle previsioni inciderà l'effettivo impatto delle risorse Pnrr**; ma anche i macro trend delle transizioni green e digitale avranno un effetto sulla domanda di personale, portando sia ad un **innalzamento delle competenze verdi e digitali** richieste sia alla nascita di **nuove figure professionali**. Si stima infatti che tra il 2024 e il 2028 il possesso di competenze green verrà domandato con importanza almeno intermedia ad oltre 2,3 milioni di lavoratori (quasi i due terzi del fabbisogno del quinquennio) e le competenze digitali a 2,1 milioni di occupati (oltre il 58% del fabbisogno totale). C'è però un nodo sempre più serio. Parliamo della **difficoltà delle imprese a reperire il personale di cui hanno bisogno**. Nel 2023 **il costo del mismatch è stimato pari a 44 miliardi**, 43,9 per l'esattezza, cifra corrispondente a circa il 2,5% del Pil italiano, e in crescita sul 2022 quando la perdita di valore aggiunto legata al mismatch era di 37,7 miliardi, pari al 3,1% di quanto generato complessivamente dalle filiere di industria e servizi, considerando una tempistica di difficoltà di reperimento compresa tra 2 e 12 mesi. È questa, in sintesi, la fotografia scattata nel report sulle **"Previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine"** aggiornato al quinquennio 2024-28, elaborato nell'ambito del sistema informativo **Excelsior**, realizzato da Unioncamere assieme al ministero del Lavoro. In Lombardia, con un fabbisogno atteso paria 669mila occupati nello



scenario positivo, si concentrerà oltre il 18% dell'intera domanda nazionale, seguita da Lazio (356mila unità pari al 9,8%), Campania (320mila unità, 8,8%), Emilia-Romagna (306mila unità, 8,4%) e Veneto (302mila unità, 8,3%). Nel 2024-2028, per l'insieme dei settori privati e pubblici, circa il 41% del fabbisogno complessivo interesserà dirigenti, specialisti e tecnici (tra 1,3 e 1,5 milioni di unità); mentre le professioni commerciali e dei servizi assorbiranno il 19% del fabbisogno totale, gli impiegati il 15%, gli operai specializzati 3,6 mil. Il mercato del lavoro, a seconda dello scenario, potrà esprimere un fabbisogno di occupati tra 3,1 e 3,6 milioni entro il 2028 e i conduttori di impianti il 16%. Rispetto all'attuale struttura professionale saranno perciò destinate a **crescere le professioni specialistiche e tecniche**, ma anche quelle impiegatizie (per effetto della domanda della Pa). Circa il 38% del fabbisogno occupazionale del quinquennio riguarderà **professioni con una formazione terziaria** (laurea, diploma Its Academy o Afam), il 4% profili con un diploma liceale e il 46% personale in possesso di una formazione tecnico-professionale. Per quanto riguarda la formazione terziaria, le aziende andranno a caccia di titoli Stem, dove si concentra però un forte mismatch ogni anno potrebbero infatti mancare tra 8mila e 7mila giovani. Per quanto riguarda gli altri indirizzi, è attesa una carenza di offerta per insegnamento e formazione (mancheranno tra 9mila e 13mila giovani), economico-statistico (5mila) e medicosanitario (circa 7mila). **Anche per la formazione tecnico-professionale è prevista una carenza di offerta**, che riguarderà sia i percorsi quinquennali (mancheranno tra 13mila e 42mila giovani all'anno) sia quelli di Istruzione e Formazione Professionale (con un'offerta in grado di coprire poco più della metà dei fabbisogni). *«La riduzione del mismatch tra domanda e offerta di lavoro rappresenta una delle priorità di politica economica da affrontare in questo momento - ha chiosato il presidente di Unioncamere, Andrea Prete -. Per invertire il trend, che ha tante ragioni d'essere, a cominciare dall'andamento demografico, si deve lavorare sempre di più sul fronte dell'orientamento e avvicinare i percorsi formativi alle grandi trasformazioni in atto».*

~

Giovanni Maria Del Re - La UE con i rider - Avvenire

Dopo un percorso decisamente travagliato arriva in porto, sia pure in forma nettamente annacquata rispetto alla proposta iniziale della Commissione Europea, **la normativa Ue sui lavoratori delle piattaforme digitali**, primi fra tutti i **cosiddetti rider** (i fattorini che consegnano in bici o motorini pietanze ai consumatori). Ieri, infatti, **i ministri responsabili per il Lavoro e il Sociale al Consiglio Ue a Bruxelles, hanno approvato a maggioranza** (con solo l'astensione della Germania e il no della Francia) in via definitiva l'intesa raggiunta lo scorso 8 febbraio con il Parlamento Europeo. Solo poche settimane prima si era rischiato lo stop alla direttiva per le troppe divisioni tra gli Stati membri. **Manca solo l'approvazione in aula, scontata, del Parlamento Europeo.** Coinvolti sono **28 milioni di lavoratori** (dato del 2022), che dovrebbero crescere secondo la Commissione Europea a 43 milioni entro il 2025. La direttiva, che andrà trasposta nel diritto nazionale dei 27 Stati membri entro due anni dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, stabilisce che, laddove sia di fatto in essere un rapporto di dipendenza dalla piattaforma del fattorino, questo venga anche riconosciuto con tutti i benefici relativi. In altre parole, **il testo dovrebbe arginare il dilagare della qualifica di autonomo per lavoratori di fatto dipendenti**, che porta allo sfruttamento e alla mancanza di protezione per molti rider. Prevista inoltre una **maggior trasparenza sull'utilizzo degli algoritmi** per monitorare e valutare le prestazioni di questi lavoratori. Su pressione anche dell'Italia, dal testo



sono stati esclusi i tassisti. «Questa - ha commentato per la presidenza di turno Ue il **ministro belga dell'Economia e del Lavoro Pierre Yves Dermagne** - è la prima normativa che regola la gestione con algoritmi del luogo di lavoro e indica un insieme di standard minimi Ue per migliorare le condizioni di milioni di lavoratori in tutta l'Ue». «Il testo approvato - ha dichiarato la **ministra del Lavoro Marina Calderone** - ci lascia la libertà a livello nazionale di declinare i principi della direttiva nel nostro sistema, mantenendo le tutele per i lavoratori indipendentemente dal loro status, senza penalizzare le imprese. Un buon punto d'equilibrio e una soluzione europea condivisa in risposta alle sfide di un mondo in evoluzione». Il testo di compromesso prevede l'istituzione della possibilità di una «**presunzione di rapporto dipendente**» per il lavoratore delle piattaforme digitali. Su questo punto c'è stata una rovente battaglia durata mesi, con vari Stati membri preoccupati di limitare troppo il campo di azione di società che occupano milioni di persone. Le proposte presentate dalla Commissione a dicembre 2021 individuavano cinque precisi a livello Ue per stabilire il rapporto di dipendenza (bastavano ne fossero soddisfatti due). (...) La presidenza di turno belga (subentrata a quella spagnola a gennaio) alla fine è riuscita a **mettere d'accordo gli Stati membri (tranne appunto Francia e Germania) con il Parlamento Europeo** con una soluzione drastica: ha rimosso del tutto i cinque criteri, **derogando agli Stati di fissare le modalità**. «Gli Stati membri - si legge in una nota del Consiglio Ue - stabiliranno una presunzione legale di rapporto dipendente nel loro sistema legale, che scatterà non appena vengono riscontrato i fatti che indicano il controllo» del lavoratore da parte della piattaforma. «Tali fatti - spiega ancora il Consiglio - saranno determinati secondo il diritto nazionale e gli accordi collettivi, tenendo conto del quadro giuridico Ue». Non basta, «**le persone occupate in piattaforme digitali, i loro rappresentanti o le autorità nazionali possono invocare questa presunzione legale e sostenere che sono oggetto di falsa classificazione**» come autonomi. Infine, «sta alle piattaforme digitali provare che non vi è rapporto di lavoro dipendente». Sul fronte degli algoritmi, il testo «assicura che **i lavoratori siano debitamente informati dell'uso di monitoraggio e di sistemi decisionali automatizzati sul loro reclutamento, le condizioni di lavoro, i guadagni**». Vietati inoltre sistemi decisionali automatizzati «per l'elaborazione di alcuni tipi di dati personali» dei lavoratori, anzitutto dati biometrici o sullo stato emotivo o psicologico.

~

Mario Sensini – Addio cartelle dopo 5 anni – Il Corriere della sera

La riforma fiscale fa nuovi passi avanti. Ieri il Consiglio dei ministri ha approvato definitivamente il provvedimento che **rimodifica il sistema dei giochi**, introducendo anche il divieto dell'uso del contante oltre 100 euro, e ha dato via libera preliminare alla revisione della riscossione. I crediti affidati all'Agenzia delle Entrate per la riscossione con le cartelle, dopo il primo gennaio 2025 e dopo cinque anni di tentativi inutili di incassarli, verranno restituiti ai creditori. Che potranno gestirli direttamente, affidarli alla riscossione dei privati o alla stessa Agenzia, che li accetterà solo in presenza di «**nuovi e significativi elementi reddituali o patrimoniali del debitore**». **Lo scarico delle cartelle non pagate dopo cinque anni serve innanzitutto a sgonfiare il magazzino dei crediti** che l'Agenzia ha ancora in riscossione, in alcuni casi da decenni, e che **ammonta a 1.200 miliardi**, dei quali solo 100 realisticamente recuperabili. La gran parte dei debiti fa capo a soggetti falliti, irreperibili, deceduti, ma queste somme, fintanto che sono affidate all'Agenzia, continuano a figurare nei bilanci degli enti creditori, dall'Inps all'Inail, ai Comuni, come attivi da riscuotere. Il discarico, cioè la restituzione



del credito, sarà automatico dopo cinque anni dall'affidamento, ma l'Agenzia delle entrate potrà farlo anche prima, se dovesse rilevare la chiusura del fallimento o della liquidazione giudiziale, se non l'assenza di beni aggredibili del debitore. «È un intervento che — dice il vice ministro dell'Economia, **Maurizio Leo** — ha tre obiettivi. Snellire l'attuale magazzino di debiti fiscali, evitare che in futuro se ne crei un altro uguale, rendere la riscossione più veloce ed efficiente». «Il governo continuerà a lottare contro i furbetti che non pagano le tasse, mentre c'è tutta la volontà di aiutare chi vuole pagare ma ha difficoltà a saldare i propri debiti» ha aggiunto Leo, spiegando che la riforma prevede anche una **rateizzazione più lunga per i debiti fiscali**. Dalle 72 rate mensili attuali si passerà progressivamente a **120 rate mensili**, cioè a una dilazione dei pagamenti in dieci anni. Chi potrà dimostrare di avere difficoltà temporanee e deve al fisco fino a 120 mila euro potrà contare nel 2025 e 2026 su una rateizzazione in 84 rate, nel '26 e '27 su 96 rate, 108 se la rateizzazione è chiesta tra il '28 e il '29, e per quelle chieste dopo il 2031 si valuterà l'estensione a 120 rate. Dal prossimo anno, in ogni caso, **l'attività di riscossione verrà razionalizzata e pianificata annualmente**. I crediti potranno essere raggruppati per codice fiscale, e quindi richiesti con una sola cartella al contribuente, che comunque dovranno essere notificare non oltre il nono mese dall'affidamento del carico all'Agenzia delle Entrate. Se le regole sul discarico si applicano per i crediti che andranno in riscossione dopo gennaio 2025, sarà una Commissione di esperti a stabilire i criteri per smaltire l'enorme arretrato fin qui accumulato, cui le nuove regole non si applicano. (...)

Sul **riordino dei giochi pubblici a distanza il provvedimento è definitivo** e prevede un consistente aumento degli importi richiesti ai concessionari: 7 milioni di canone "una tantum" (erano 250 mila euro), un canone del 3% dei ricavi netti annuali (era la metà), una tariffa annuale dello **0,2% dei ricavi per il contrasto alla ludopatia**. Viene disposto anche il rinnovo della gara del Lotto, passando da una base d'asta di 700 milioni a un miliardo di euro. **Stop, infine, all'uso del contante**: ricariche oltre 100 euro potranno essere acquistate solo **con mezzi tracciabili**. Protestano i gestori dei giochi pubblici, secondo i quali restano irrisolti i problemi del gioco nei locali del territorio. Il Governo assicura che il prossimo passo della riforma riguarderà proprio la rete fisica per arrivare alla razionalizzazione dell'intero sistema.

~

Giuliano Cazzola - Quei soldi tolti alla famiglia per finanziare le pensioni - IlSussidiario.net

(...) La ricorrenza della Festa internazionale della donna è stata dunque, almeno per chi scrive, un autodafé nei confronti di una visione della realtà, deformata da ideologie che, nella storia dell'umanità, hanno partorito solo mostri. Eppure, l'occasione c'era.

Pochi giorni prima dell'8 marzo, **Veronica De Romanis**, in un saggio su *Il Foglio* con il profilo di un Manifesto, **aveva messo bene in evidenza la centralità del lavoro delle donne** (che costituisce quella che l'economista chiama "**la grande anomalia**" del nostro Paese. Ed è appunto sulla **questione donne/lavoro** che si intrecciano altri "vizi" del sistema Italia che ne pregiudicano lo sviluppo economico, ne **determinano la crisi demografica e gli squilibri delle istituzioni sociali, oltre ovviamente a un'effettiva discriminazione di genere**. Il Paese si sta accorgendo con **grande e colpevole ritardo del fenomeno della denatalità**: dal 2014 il saldo demografico resta negativo anche includendo l'immigrazione; da allora vi sono 1,4 milioni di residenti in meno di cui più di 900mila nel Mezzogiorno. L'Italia non è solo il Paese col tasso



di natalità e di occupazione più bassi nell'Unione, ma – al contrario di quanto accade nelle esperienze internazionali in cui “il tasso dell’occupazione femminile è correlato positivamente al tasso di natalità” (ovvero le lavoratrici sono anche madri e le madri continuano a lavorare) – da noi vi è **una differenza di 20 punti nel tasso di occupazione tra le donne tra i 25 e i 40 anni senza figli e quelle con figli in età prescolare**. In sostanza – ha scritto De Romanis – **“le donne senza impiego servono al nostro sistema di welfare”**. Ma per rovesciare questo circolo vizioso sono necessarie politiche e strutture adeguate nel campo delle politiche sociali, a partire dagli asili nido.

Si arriva quindi a una **questione di “volontà politica” nell’allocazione delle risorse**. E qui sta il punto chiave della nostra storia. **Al sostegno dei figli e delle famiglie** il welfare all’italiana assegna **il 4% dell’intera spesa sociale che è la metà di quella media europea**. In termini di Pil alla maternità e ai figli è dedicato circa l’1% che è pari a 1/17 di quanto viene destinato alle pensioni. Dal 1995 a oggi vi è stata una vera e propria spoliatura di risorse dalle politiche per la famiglia (e la natalità) a quelle pensionistiche. (...) Gli AF allora erano misura di carattere universale, fino alla riforma del 1988 che introdusse **l’assegno al nucleo familiare (ANF) il principale, se non addirittura l’unico, strumento a tutela della famiglia**, ragguagliato attraverso una scala di equivalenze, al reddito e al numero dei componenti.

La riforma del sistema pensionistico, attuata dalla Legge Dini-Treu nel 1995 stabilì, a copertura, una riallocazione dei contributi a favore del Fondo pensioni lavoratori dipendenti (FPLD) la cui aliquota contributiva, dal 1° gennaio 1996, passò di colpo dal 27,5% al 32,7% (in seguito al 33%). Per non aumentare il costo del lavoro, la legge operò, a oneri invariati, una **ristrutturazione della contribuzione sociale**: l’aliquota dell’ANF **passò dal 6,2% al 2,48%**, quella per la maternità dall’1,23% allo 0,66%. Altri tagli riguardarono gli ammortizzatori sociali. **Ci andò di mezzo** (a proposito delle giovani famiglie e del caro affitti) **anche la politica della casa**. L’aliquota ex Gescal (un tempo rivolta a finanziare l’edilizia popolare) passò dallo 0,70% prima, allo 0,35% poi, e infine allo zero assoluto. (...)

Come documentò la Cei in un saggio “Il cambiamento demografico” pubblicato da Laterza, dal 1996 al 2010 **la riallocazione di risorse destinate alla famiglia, in senso lato, ha finanziato il sistema pensionistico** per un ammontare che, a prezzi 2008, pari a circa 120 miliardi di euro.

Ma c’è dell’altro: all’interno della Gestione prestazioni temporanee (GPT) dell’Inps (che eroga le prestazioni previdenziali “minori” in quanto non pensionistiche), la voce “assegno al nucleo familiare” – nonostante la riduzione dell’aliquota – continuò a incassare dai datori di lavoro circa un miliardo in più di quanto veniva speso: l’avanzo era riversato, nella logica del bilancio unitario dell’Ente, nel **calderone delle gestioni pensionistiche** e delle altre prestazioni. L’istituzione dell’**Assegno unico universale (AUU)**, una prestazione di carattere assistenziale) ha rappresentato l’inizio di un’inversione di rotta. Ma **la quota universale è relativamente bassa, rispetto ad altre esperienze e all’esigenza di consentire a una famiglia di mantenere inalterato, dopo l’arrivo di un figlio, il proprio livello di benessere**. Il reddito mensile dovrebbe migliorare – secondo Neodemos – in media di 720 euro, considerando solo gli aspetti economici.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it